

Anna Biella: poesia dialettale brianzola

Nel 1981, per iniziativa di Anna Biella, nata a Bellusco e residente a Mezzago, si costituiva il gruppo folkloristico *Banca del Dû*. Esso si era formato durante un soggiorno invernale per pensionati a Diano Marina e comprendeva cinque signore: la Biella (61 anni), Camilla Bernareggi (72 anni), Enrica Colombo (71), Angelina Stucchi (70) e Giuseppina Stucchi (68), le quali cantavano accompagnate dal fisarmonicista Aldo Ronco di Sulbiate.

Grazie anche al generoso apporto del presentatore Nevio Sala, il gruppo si è rapidamente affermato e le cinque pensionate hanno calcato con successo i palcoscenici della Brianza e della Lombardia dando spettacolo con canti, balli, poesie e trovate di ogni sorta. Frutto della attività sono musicassette e videocassette: il ricavato viene interamente devoluto alla Lega tumori di Milano e ad enti assistenziali.

Recentemente Anna Biella, che da tempo scrive canzoni e poesie in dialetto brianzolo, per le quali ha ottenuto riconoscimenti letterari, ha raccolto la sua produzione in un libro: *Fasèm un pass indré*, che reca il sottotitolo "*La vita contadina della gente di Brianza in libere composizioni dialettali*".

Come afferma il curatore Angelo Arlati, che con passione e competenza ha collaborato al lavoro di preparazione del volume, "attraverso la vivace narrazione di esperienze personali e familiari, l'autrice

offre una rappresentazione viva e reale, non da museo, dalla vita contadina. Nel rievocare il passato Anna Biella tiene un occhio costantemente rivolto al presente". Nelle cinque sezioni del libro (*Immagini del passato, Disavventure tragicomiche, Vita in famiglia, Problemi d'oggi, Canzoni e rime*) si sviluppa un discorso che non è di ripiegamento e puro rimpianto del tempo andato, ma di recupero dei suoi valori nella speranza d'un migliore futuro: "e alura filèm dress toeucc insèma, che la cumudità d'incoeu l'è propi bela".

Il libro alimenta la nostra fiducia, anche nei momenti in cui sembra prevalervi l'ombra della tristezza: perchè, subito dopo la pagina del rimpianto, incontriamo quella della gioia; soprattutto quando il Signore ci si presenta quasi come un membro della famiglia, come eterno Padre sorridente e amico (*Ul mè fredèll al fava 'l cèreggett*) o i ritmi della preghiera, dei Sacramenti, del rapporto fra la famiglia e la Chiesa (*Ul Batesim de mè fredèll*) divengono testimonianza di una concezione della vita non edonistica nè cupa ma guidata dalla saggezza evangelica dei semplici: "Quönt è nassu ul me fredèll/ in famiglia éren toeutt cuntènt..." E la vita è fonte di quella "allegrezza raccolta e tranquilla" di manzoniana memoria che, accanto alla solidarietà da buon samaritano di cui il libro trabocca, fa parte di "quei valori che non vogliamo perdere",

sottolineati dal sindaco Franco Asnaghi nella *Presentazione*.

Certo, non vi è solo gioia nelle poesie: ma esse si schierano "con quanti non si arrendono di fronte alla avanzata dell'esteriorità e della superficialità". Innanzitutto così si schierano i tanti "lu e lè" anziani del libro della Biella, e della realtà che, dopo una vita di lavoro e sacrifici, non hanno scordato cos'è